

Figli a vita

Suggerimenti per affrontare ruoli eterni in nuove realtà

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Roberta Magnotti

FIGLI A VITA

Suggerimenti per affrontare ruoli eterni in nuove realtà

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Roberta Magnotti
Tutti i diritti riservati

Premessa

Mi ritengo fortunata. Sono una di quelle persone che riescono a continuare a “giocare”, da adulti, lo stesso gioco che li rendeva felici da bambini. Ascoltare e inventare storie è sempre stata la mia passione più grande. Sono per natura una ascoltatrice-osservatrice, come spesso capita a chi è la più giovane della famiglia, arrivata quando un po’ tutto sembra già successo. Era inevitabile che dopo aver scioccato il prete nell’ora di religione dicendo che volevo fare la ballerina, mi dedicassi poi al mestiere che, ragionandoci su, mi avrebbe garantito a vita le storie degli altri. Ma non i pettegolezzi e le quotidianità: le storie vere, i malanni, i dolori. E le follie. Già, perché le cose banali non mi hanno mai divertito né incuriosito. Ho imparato presto che le persone più sole e sofferenti, i perdenti insomma, non lo sono perché meno in gamba degli altri, ma spesso perché più sensibili, intelligenti e incapaci di mentire e di ingannare chi li circonda. Sono quelli che aiutano, che spendono il loro tempo per chi hanno intorno ma che quasi mai vengono ripagati con la stessa moneta. Insomma, al mondo i più forti, egoisti e cattivi hanno la meglio sugli altri, esattamente come milioni di anni fa. *Homo homini lupus*, come diceva Plauto, è e sarà sempre vero. Tutti ci siamo disperati e sentiti in colpa e inorriditi per quanto è stato fatto alle persone colpevoli solo di essere di religione ebraica durante il nazismo. Ma vi è capitato sotto gli occhi qualche video di branchi di ragazzini che assalgono coetanei e li fanno a pezzi? Ne sono orgogliosi e si registrano per mostrare la loro bestialità agli stomaci forti del web. La violenza e la crudeltà sono nei nostri cromosomi, nessuno

stupore. Ci sono sempre stati quelli che distruggono e quelli che costruiscono. Quelli che mangiano e quelli che vengono divorati. E tra questi i più fragili, i più indifesi, sono quelli che non hanno la possibilità di “usare” la propria mente. A me piacciono questi. Gli voglio bene. Mi piace curarli e non mi annoio mai nel farlo perché, come dicevo, io continuo a fare il mio gioco preferito. E ascolto tutto quello che mi raccontano, e credo anche alle loro storie più assurde, perché per loro sono vere, e spesso non hanno niente altro che una loro realtà che si sono dovuti inventare per sopravvivere alla nostra, per loro impossibile da condividere perché troppo crudele. Non ho mai pensato di diventare ricca e famosa o scoprire chissà che. Solo continuare a fare quello che amo davvero. E credo sia per questo che faccio stare abbastanza bene le persone che mi incontrano. Perché non c'è niente che gli esseri umani colgano quanto l'onestà intellettuale e la vera disponibilità. Certo, c'è anche un'enorme necessità di illudersi e di essere illusi. Ma in quel caso, non è a me che le persone si rivolgono. Questo lungo preambolo solo per “giustificare” la scelta di scrivere queste righe. Ho sempre adorato i vecchi e le antichità in genere. La Storia e le storie. Figuriamoci se non amo proprio le persone più ricche di storie da raccontare ed esperienze preziose da trasmettere.

Proprio per quel *penchant* cui accennavo verso chi soffre di più senza voce per dirlo, ho avvertito la necessità di scrivere queste righe: mi sono trovata, a un certo punto, letteralmente circondata da persone tra i 50 e 70 anni in cerca di aiuto per una realtà che non si era mai prodotta con gli stessi numeri in epoche precedenti. E ho voluto dare voce e dignità alla sofferenza di chi, ormai anch'esso anziano, deve occuparsi di chi lo ha messo al mondo, di età molto avanzata, spesso senza averne la forza, o spendendola ed esaurendola in lunghi anni di accudimento.

Sto passando l'ennesimo weekend con mia madre. Respira leggera in mezzo ai cuscini che la contengono come in un nido soffice e accogliente. Sembra un piccolo uccellino implume, le sue mani un tempo bellissime sembrano

piccole zampette adunche, deformate dall'artrosi. Gli occhi sono sempre più affossati e le labbra sono così sottili, come una riga di colore appena più scuro. Non so come mi chiamerò quando la sveglierò per farla mangiare o bere. A volte sono Tina, come la sorella tanto amata. Oppure mamma. Quasi sempre ormai. Non sono più Robina, come mi chiamava lei, né Ratin, come mio padre mi aveva battezzato. Sono una vecchia ragazza di 63 anni con tutti i capelli bianchi. Una volta erano lunghissimi e neri, patrimonio di tutti i miei compagni che proibivano tagli di qualunque tipo. Ora sono cortissimi, come mi suggeriva sempre papà, quando mi vedeva armeggiare per ore col phon quando tornavamo dalle nostre meravigliose e indimenticabili gite in barca: "... ma datti una bella rapata!", mi provocava, e finalmente l'ho accontentato. Nessuno mi ha dato l'affetto incondizionato, la tenerezza, la sicurezza e le gioie che ho ricevuto dai miei genitori. Ed è per questo che accudire mia madre, sopravvissuta a papà morto troppo presto, per me è stato assolutamente naturale. Anche molto complesso, perché sono sola. E difficilissimo perché nell'impossibilità di condividere tutta la difficoltà e il dolore che provoca vedere svanire giorno per giorno l'immagine chi si ha amato in una presenza che passa dall'essere una "base sicura" a divenire un peso talora insopportabile e quasi sempre non commisurato alle proprie forze o possibilità. Per questo comprendo bene chi si arrende o non ce la fa. E voglio essere vicina a chi ci sta provando, con queste righe.

Introduzione

Eravamo un miliardo nell'800, il doppio negli anni '30, tre miliardi negli anni '60.

Ad oggi siamo quasi 8 miliardi.

Io penso che stiamo esagerando.

Ascoltando gli auguri che certe trasmissioni fanno ai loro utenti, sembra che nessuno conti meno di 90 primavere.

Quando poi ho visto che sulle torte di compleanno sono ormai previste i porta candeline per il numero da festeggiare a tre spazi, e in pasticcerie dell'estrema provincia, non in negozi super specializzati, ho deciso che davvero non abbiamo speranze: i centenari prenderanno il potere. Dopo averci tolto tutte le risorse economiche per mantenerli e averci ridotto sul lastrico con badanti, farmaci, supporti ortopedici di ogni tipo, finiranno per mangiarci vivi.

E finalmente, forse, riposeremo.

Dico questo perché essere figli è certo un privilegio. Essere messi al mondo, benché in certe condizioni e luoghi del mondo possa essere vissuto legittimamente come una disgrazia, è comunque un'opportunità. Tuttavia se questa dimensione esistenziale diventa una condanna e non una possibilità, ecco che viene a perdere di senso la sua funzione principale, di proiezione nel futuro, implodendo in un *claustrum* che in certe condizioni può trasformarsi in prigione, stanza di tortura o sedia elettrica.

Questo vuole essere un piccolo e semiserio manuale di sopravvivenza per chi, come me, fa parte della famigerata e a torto invidiata generazione dei baby boomers.

L'esercito dei sessanta-settantenni, dopo essere sopravvissuta al '68, agli anni di piombo, ai paninari, agli anni '80

e a Berlusconi, si trova a dover affrontare una realtà mai verificatasi in precedenza. Oltre al più recente fenomeno Covid che ha ulteriormente complicato e reso talora ancora più drammatico il problema.

Potersi permettere di scivolare nella vecchiaia serenamente, andare in pensione e pensare a sé stessi o ai nipotini a noi è negato: non solo dallo Stato che procrastina all'infinito il diritto al riposo non riuscendo più a sostenerci economicamente (visto che ha pensato bene di dilapidare patrimoni negli anni passati mandando in pensione un esercito di fortunelli a 40 anni senza contributi) e dai figli che a 30 anni ancora non riescono ad emanciparsi, ma anche e soprattutto dalla presenza dei genitori novantenni, centenari nella loro vita.

In un contesto sociale dove il progresso della medicina e il miglioramento della qualità della vita ne ha consentito un allungamento impensabile in passato, non vengono però offerte e garantite le possibilità di accedere a strutture che possano ospitare degnamente e vantaggiosamente gli anziani.

Questi, con le diverse esigenze e livelli di autonomia, a prescindere dall'amore che lega gli uni agli altri, di fatto condizionano in modo importante l'esistenza di chi hanno messo al mondo. Ovviamente, tali considerazioni non toccano coloro i quali possono contare su risorse economiche tali da consentire la presenza di personale di servizio h24, infermiere e badanti comprese, ma la maggioranza, persone che vivono onestamente di uno stipendio che consentirebbe loro una vita decorosa se non dovessero farsi carico delle spese per il sostentamento di anziani genitori che hanno pensioni risibili per 20 o 30 anni, giocandosi così spesso il proprio stesso futuro.

Più coinvolte e vittime del problema sono, al solito, le donne, da entrambe le facce della medaglia: destinate da sempre ad immolarsi alla cura dei famigliari, le figlie, quasi sempre una, predestinata e prescelta in quanto "prediletta", vengono "naturalmente" scelte e debbono sacrificare tempo ed energie alla cura dei genitori. Più alle madri che

ai padri, perché le vedove sono incommensurabilmente più numerose dei vedovi, non si risposano, anche perché ho scoperto che le donne passano metà della vita a procacciarsi un uomo e l'altra metà a cercare di liberarsene.

Gli uomini invece si precipitano ad accoppiarsi anche in tarda età: i narcisisti in particolare perché tendono a crederci irresistibili anche da centenari e cascano facilmente nella rete delle signorine che arrivano a branchi dall'Europa dell'Est, Asia e Sudamerica per "sistemarsi". Tutti gli altri vogliono semplicemente essere badati, ma gratis, quando scoprono che una moglie non vuole essere pagata per assolvere le stesse funzioni di una signora assunta con contributi. Questo aumenta il fatturato degli avvocati cui i figli si rivolgono per tutelare i loro diritti ereditari, ma almeno evita i problemi di accudimento del nonnetto.

Le mamme invece, sono più dedite alla colpevolizzazione dei figli che vorrebbero come sostituti del coniuge defunto, con il ricatto del "con tutto quello che ho fatto per te...", non considerando che quanto fatto per i piccoli figli, oltre che piacevole e desiderata occupazione spesso scelta, era un investimento sul futuro, operato peraltro in età giovanile, nel momento di maggior forza fisica e mentale.

Un/a figlio/a di sessanta, settant'anni forse avrebbe il diritto di occuparsi anche della propria salute e non spenderci, come accade, soltanto per migliorare e sostenere l'esistenza di uno o due genitori ottuagenari.

La totale autoreferenzialità degli anziani li porta a non preoccuparsi affatto di quanto richiesto ai loro figli, che pure lo sono, ma cui non viene riconosciuto lo stesso diritto al riposo e alla cura. È quotidiano il siparietto di chi ti chiede preoccupato e interessato "come sta la mamma?", che magari sta benissimo, mentre MAI nessuno chiede come stai TU, che tra spese, ricette, badanti, lavoro, mariti, figli, tasse, disturbi e acciacchi, e ora pure il Covid con tutti gli annessi, vorresti almeno qualcuno che notasse che non ne puoi più.

Sono sempre più numerosi i sessantenni, settantenni che muoiono prima o subito dopo gli anziani genitori, estenuati fisicamente e mentalmente da richieste, se non imposizioni, al limite dell'accettabile. Molte relazioni vanno a esaurirsi o si interrompono per l'impossibilità di affidare l'anziano ad altri, e quanti divorzi vengono causati dalla franca invadenza dei suoceri. L'exasperazione, il senso di impotenza e l'isolamento sociale, il degrado psicofisico ed economico può portare facilmente all'auto o etero aggressività. Esempi di cui la cronaca è piena, ma ancora più numerosi i casi che non vengono alla luce e si consumano nella solitudine di esistenze negate.

Il problema è che ci si commuove solo per il vecchio genitore, ma nessuno pensa a quanto sia tremenda la condizione di chi, fattosi vecchio anch'esso, deve continuare indefinitamente a mantenere un livello prestazionale da giovanotto, inconciliabile con la sua età e condizione esistenziale. Ci si ritrova sommersi da doveri e richieste di ogni genere e tipo, e privati di ogni libertà o diritto. Tutto questo è molto ingiusto.

Dunque ho avvertito l'esigenza di condividere per poter considerare una realtà che coinvolge troppe persone per non essere quantomeno evidenziata, discussa ed elaborata.

Mettersi al primo posto nella propria vita non è reato, bensì segno di sanità ed equilibrio mentale.

Dobbiamo fare del nostro meglio per far stare al meglio chi amiamo, ma non possiamo rinunciare a vivere la nostra vita, altrimenti non si tratterà più di amore, ma di masochismo. Chi ce lo chiede o impone, ama solo sé stesso. L'amore lascia e rende liberi, non ricatta mai. Ricordiamoci inoltre che siamo tutti destinati a giungere, se sopravviviamo, alla stessa dimensione di dipendenza: secondo il vecchio detto "non fare agli altri...", queste riflessioni servono per preservarci dal combinare gli stessi guai ai nostri figli se ne abbiamo, impedendo che subiscano lo stesso destino e nel contempo nel prevedere e se possibile contenere le problematiche che saremo costretti ad affrontare nel modo più consapevole e creativo possibile. Perché, cari let-